

FEDERMANAGER. Il progetto dell'associazione inviato al governo

A Conte il piano tecnico per salvare il siderurgico

Le condizioni: intervento pubblico e 150 specialisti degli impianti

TARANTO - Lo stabilimento siderurgico di Taranto si può salvare e può essere rilanciato sul mercato. In modalità sostenibile. A patto che vi sia un forte intervento pubblico e che si faccia ricorso ad un gruppo di tecnici specialisti che, oggi, non sono né nella disponibilità dello Stato né in quella di Arcelor Mittal.

Non siamo di fronte ad un mero enunciato teorico, fra i tanti che si sono sprecati in questi anni, ma ad un progetto tecnico concreto e fattibile in 36 mesi. Un progetto elaborato dai tecnici di **Federmanager** che la stessa associazione ha messo a disposizione del presidente del consiglio, Giuseppe Conte, e dei ministri Partuanelli e Gualtieri. «Nello specifico - spiega **Stefano Cuzzilla**, presidente **Federmanager**, in una lettera inviata ai tre esponenti di governo - si tratta di un elaborato frutto delle competenze di un gruppo di manager di Genova e Taranto che hanno sviluppato delle considerazioni tecniche in modo sistemico, senza condizionamenti, scevro da considerazioni legate alla volatilità dei cicli congiunturali e da situazioni emergenziali di carattere eccezionale ma pensando a rendere competitiva l'azienda nel medio - lungo periodo, cercando di tenere conto in modo equilibrato di tutti gli interessi in gioco e soprattutto partendo da un punto fermo: la necessità per il nostro Paese di continuare ad essere dotato di un'industria siderurgica a ciclo integrale pur ecologicamente sostenibile».

«Arcelor Mittal Italia - scrive **Cuzzilla** - ha certamente perseguito il legittimo scopo di conseguire degli utili, ma ha poi cercato di fare marcia indietro rispetto agli accordi pattuiti quando la congiuntura ha reso difficile conseguire tali utili».

Insomma, non si è assunta il rischio di impresa. Quali misure adottare preventivamente per realizzare il piano proposto da **Federmanager**? «Occorre ripristinare e rendere non modificabile retroattivamente lo "scudo penale" a protezione di chi si accingerà all'immane compito del risanamento ambientale del centro siderurgico di Taranto. Va completato in modo rigoroso quanto previsto dall' AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale), creando e strutturando un team

di coordinamento di alto profilo, dotandolo di tutti i relativi poteri di controllo e verificando la disponibilità delle necessarie risorse finanziarie; il piano deve raggiungere nel lungo periodo l'obiettivo "carbonio zero", sapendo però che tale obiettivo richiederà tempi lunghi e forse lunghissimi e tappe intermedie che però dovranno far registrare miglioramenti chiari, continui e misurabili; infine, va detto che non tutti i problemi ambientali riguardano le emissioni di carbonio e il polverino, ma che vi sono altri inquinanti chimici forse ancora più nocivi che vanno considerati e progressivamente eliminati (NOx, diossine, polveri sottili). Vanno altresì pianificati e realizzati importanti interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti esistenti, in quanto trascurati da decenni, sia per ottenere migliori risultati produttivi sia per

meglio tutelare la sicurezza».

Il progetto tecnico si articola in due parti: «Una prima parte basata sul ciclo integrale tradizionale, imperniato su Altoforni (AFO) 4, e 5 e in grado di produrre complessivamente circa 6 Mt/a. Una seconda parte di stabilimento basata sul ciclo Riduzione Diretta-Forno

Elettrico DRI-EAF in condizione di produrre circa 2 Mt/a ove si prevedano sostanziali contributi pubblici europei ("green deal") ed italiani sia a copertura dell'investimento iniziale che della parte di costi di esercizio inizialmente non in equilibrio. Lo stato italiano dovrebbe intervenire in forme da definire a sostegno della quota di esuberi strutturali non riassorbibile dalla parte innovativa dello stabilimento».

«Non si prevedono invece - si legge nella proposta - interventi rilevanti sulle aree di laminazione, in

quanto sostanzialmente compatibili col nuovo assetto impiantistico; per il futuro, ove il ciclo DRI-EAF risultasse economicamente solido anche grazie ai prevedibili miglioramenti della tecnologia, si potranno prevedere ulteriori modifiche del ciclo impiantistico riducendo progressivamente la produzione da AFO ed aumentando la quota carbon free, modificando contestualmente anche la eventuale presenza azionaria pubblica con l'auspicabile ingresso di attori privati». Ma chi può realizzare un simile piano di risanamento? **Federmanager** è categorica: «Al momento né lo Stato attraverso il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), né ILVA in liquidazione né AMI sembrano dotate delle strutture ingegneristiche e di project management necessarie per gestire e controllare un progetto così complesso e articolato; questo fatto, che nes-



suno per ora ha preso in considerazione, potrebbe rivelarsi drammaticamente grave. Stimiamo infatti, sulla base della nostra consolidata esperienza e della stessa partecipazione alla realizzazione di Taranto, che per la gestione di questo progetto vada creata una struttura multidisciplinare composta di non meno di 100/150 specialisti, in parte provenienti dallo stabilimento e in parte di comprovata esperienza impiantistica; a tal fine ricordiamo che esistono tuttora, sia pure sparse tra varie aziende o in quiescenza, competenze eccellenti e con vasta conoscenza delle problematiche relative allo stabilimento ex ILVA e delle tecnologie necessarie».

(enzo ferrari)